



Storia

"Uno degli agnelli offrirai al mattino e un secondo nel pomeriggio"
(Shemot 29, 39)

Rabbì Yaakov era un uomo importante, stimato e apprezzato da tutti. Ovviamente Shlomo, suo figlio, lo rispettava molto.

Shlomo aveva l'abitudine di portare il pasto a suo padre, Rabbì Yaakov. Gli portava da mangiare due volte al giorno: a pranzo gli portava del cibo caldo- carne o pesce, patate schiacciate o pastina, un buon brodo e macedonia. A cena Shlomo portava al padre del pane morbido, un'insalata e latticini.

Finché un giorno Rabbì Yaakov si rese conto che la situazione economica del figlio non era molto buona.

Disse Rabbì Yaakov a Shlomo: "So che non hai più la possibilità di prepararmi da mangiare ogni giorno, perché non hai abbastanza soldi per farlo. Pertanto non voglio che continui con questa usanza, ma invece ti chiedo di venire due volte al giorno al tempio per sentire il mio discorso. **Questo mi farebbe piacere, esattamente come i due pasti che mi portavi tutti i giorni**".

Così disse Hakadosh Baruch Hu al popolo d'Israele: una volta offrirate sacrifici due volte al giorno, perché così è scritto: "Uno degli agnelli offrirai al mattino e un secondo nel pomeriggio".

So che il Bet Hamikdash sta per essere distrutto, e non potrete più offrire sacrifici, pertanto chiedo che leggiate due volte al giorno lo "Shemà Israel" -

una volta la mattina, e una la sera - e questa lettura sarà importante ai miei occhi come se aveste offerto sacrifici.

Parashat Tetzaveh

: H. disse a Moshè: "Dì a tuo fratello Aaron che l'ho scelto come cohen gadol, responsabile dell'avodà, del servizio, nel mishkan. I suoi figli e i suoi discendenti saranno anche loro cohanim". H. poi spiegò a Moshè che i cohanim avrebbero dovuto indossare degli abiti speciali per l'avodà, degli indumenti di grande bellezza e valore. "Quando i Bene Israel capiranno che i cohanim sono persone speciali si comporteranno con rispetto verso di loro, e gli stessi cohanim, indossando abiti particolari, si ricorderanno del loro stato e svolgeranno il servizio con grande cura".

Gli abiti dei cohanim erano sacri pertanto vi si applicavano molte regole. Alcune di esse erano:

1. Solo un cohen poteva indossare gli abiti da cohen.
2. Un cohen doveva indossare gli abiti solo se si trovava nel mishkan o nel bet hamikdash. Se si allontanava doveva toglierseli.
3. Un cohen non poteva andare a dormire indossando gli abiti speciali perché sarebbe stato irrispettoso.
4. Un cohen doveva indossare esattamente gli abiti comandati dalla Torah. Se gli mancava un abito durante la avodà questa non era valida.

Il cohen hedyot, ossia quello semplice, indossava quattro abiti mentre il choen gadol ne indossava ben otto. Entrambi si vestivano con:

1. Kutonet: una lunga veste di lino che arrivava fino ai piedi.
2. Michnasaim: pantaloni corti di lino.
3. Avnet: una fascia avvolta come una cintura sopra la lunga veste.

Il cohen semplice poi indossava il migbaat, un turbante di lino con la forma appuntita.

I vestiti del cohen gadol invece includevano:

1. Mitznefet: un turbante dalla forma tonda.
2. Meil: una tunica di lana blu al cui bordo inferiore erano attaccati campanellini d'oro e melograni di lana. Perché mettere

delle campanelle sull'abito? Queste, con il loro suono, servivano a ricordare al cohen gadol l'importanza del suo lavoro quando entrava nel mishkan. E i Bene Israel, quando lo sentivano, lo assistevano con le loro tefillot. Inoltre quando H. sentiva il suono delle campanelle perdonava il popolo per i suoni peccaminosi che emettevano quando faceva lashon hara.

3. Efod: un indumento colorato e ricamato dall'aspetto di un grembiule. Invece di essere indossato davanti e allacciato dietro, l'efod era allacciato sul davanti e aveva due bretelle che si infilavano alle spalle del cohen. Su ciascuna delle due bretelle era inserita una pietra preziosa su cui erano incisi i nomi di sei tribù. Davanti le bretelle erano collegate a due catene d'oro da cui pendeva il choshen mishpat.

4. Choshen mishpat: era fatto di un tessuto finemente ricamato. Era di forma quadrata e piegato in due in modo da formare una tasca. Dentro questa tasca Moshè aveva messo un pezzo di pergamena con scritto il nome di 72 lettere di H. H. comandò che 12 pietre preziose venissero applicate al choshen mishpat. Su ognuna di esse era inciso il nome di una tribù. Quando il cohen gadol indossava il choshen mishpat aveva sempre in mente il resto del popolo nelle sue preghiere e durante la avodà. Le due pietre preziose dell'efod e quelle del choshen mishpat vennero tagliate in un modo molto particolare. H. aveva vietato di usare qualsiasi strumento per intagliare, però Moshè sapeva che H. aveva creato un insetto piccolo come un chicco di grano ma capace di tagliare qualsiasi materiale. Questo insetto veniva chiamato shamir. Moshè se lo fece portare e il shamir tagliò tutte le pietre secondo le indicazioni.

5. Tzitz: un diadema d'oro su cui erano incise le parole "Kodesh laHashem", sacro ad H. il Tzitz era come la corona scara del cohen gadol. Esso aveva il potere di far fare teshuva a chiunque lo guardasse.

I vestiti dei cohanim quindi non erano soltanto belli e pregiati, ma portavano un beneficio a tutto Am Israel.